

ECONOMIA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Non serviranno probabilmente le telefonate notturne con cui Cgil e Confindustria hanno cercato fino all'ultimo di evitare lo strappo. Né gli aspici del governo, inequivocabili pur in assenza di interventi formali di pressione, di vedere tutte le parti sociali siglare un'intesa unitaria su come rinnovare e riorganizzare le relazioni industriali in funzione anticrisi. La trattativa sulla produttività si avvia a concludersi con un accordo separato, come tanti accordi degli ultimi anni: senza la firma del sindacato maggiormente rappresentativo.

LA LETTERA

Ieri mattina, prendendo atto dell'indisponibilità di Viale dell'Astronomia di andare incontro alle richieste di modifica avanzate da Corso d'Italia, la segretaria generale Susanna Camusso ha scritto alle associazioni delle imprese per elencare i nodi ancora da sciogliere nella trattativa. Un confronto, però, «nato male», perché «non tiene conto delle relazioni sindacali e di svolgimento della stagione contrattuale, proposto dal governo che continua per contro a non attivare politiche per la crescita». Secondo la leader Cgil, infatti, «il sistema di relazioni attuale è ancora caratterizzato da un modello contrattuale agito sulla base di accordi separati e dalla faticosa ricomposizione di una parte dei tavoli contrattuali di categoria». E «grave» sarebbe arrivare a un ulteriore accordo separato in questo momento, «mentre ci apprestiamo ad affrontare un 2013 ancora più pesante nei suoi effetti sul lavoro e sulle imprese di quanto già visto nei quattro anni di crisi alle nostre spalle».

Ma restano irrisolti problemi che il sindacato ritiene fondamentali per raggiungere un'intesa: quelli relativi al demansionamento dei lavoratori, alla tutela del loro potere d'acquisto «funzione essenziale del contratto nazionale di lavoro che trova espressione nei minimi contrattuali» e «ancor più rilevante in presenza della crisi, della diminuzione dei consumi e di un'assenza di politica dei redditi», e ad alcune previsioni in tema di decontribuzione.

Ancora aperta, ha spiegato infine Camusso, la questione dei metalmeccanici, il cui rinnovo contrattuale di categoria si sta negoziando senza la presenza al tavolo della Fiom. «Fin dall'esordio del confronto in materia di produttività, abbiamo proposto il tema della democrazia e rappresentanza, come ne-

Federmeccanica convochi anche la Fiom sul rinnovo contrattuale dei metalmeccanici

Produttività, il solito copione si va verso l'accordo separato

● Camusso scrive alle imprese: «Confronto nato male» ● Polemica con Squinzi: «Non è vero. Chi non firma se ne assume la responsabilità»



Il segretario della Cgil, Susanna Camusso con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. FOTO DI ETTORRE FERRARI/ANSA

cessità per un ordinato sistema di relazioni» ha ricordato la segretaria generale, chiedendo a Federmeccanica di convocare le tute blu di Maurizio Landini ai prossimi incontri programmati.

LO SCONTRO CON SQUINZI

Ma nel testo parzialmente emendato da Confindustria, che i sindacati riceveranno a breve per l'esame definitivo e la firma, non ci sarebbero riscontri sufficienti alle richieste di Corso d'Italia. «Non è vero che la trattativa sulla produttività era partita male, era partita bene. Tanto è vero che c'era un accordo di massima di tutti, poi in quest'ultima fase qualcuno ha cambiato idea» ha risposto il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi. Ponendo una scelta definitiva: «Oggi (ieri per chi legge, ndr) è stato finalizzato un testo che mandiamo alla firma di tutti, chi vuole firma, chi non vuole si assumerà le responsabilità davanti al paese. In un momento così difficile e drammatico, una concordia, una volontà di fare delle cose assieme sarebbe stata veramente ottimale».

Sembra ormai difficile scongiurare l'ipotesi di un nuovo accordo separato, ancora una volta senza la firma dell'organizzazione guidata da Susanna Camusso. «A meno di sorprese, l'intenzione della Cgil è quella di motivare le ragioni che porteranno a non firmare. Io condivido questa impostazione sia per ragioni di merito che per la situazione politica» ha previsto ieri il leader della Fiom, Maurizio Landini, secondo cui il testo sulla produttività rappresenterebbe una «estensione del modello Fiat e un secco ridimensionamento del contratto nazionale di lavoro».

Pronti alla firma, invece, gli altri sindacati confederali. «Se il nuovo testo conterrà le correzioni concordate nell'ultima riunione tra associazioni imprenditoriali e sindacati, la Cisl sottoscriverà l'intesa sulla produttività» ha confermato il segretario generale aggiunto, Giorgio Santini. «Sarebbe un vero peccato l'autoesclusione della Cgil, che ha dato un contributo importante alla trattativa iniziata ai primi di ottobre. Speriamo ci ripensi».

La Cisl è pronta alla firma: «Peccato l'autoesclusione della Cgil. Speriamo ci ripensi»

Cassa in deroga, non ci sono soldi

MARCO TEDESCHI
MILANO

I sindacati rilanciano l'allarme sulla carenza di risorse per gli ammortizzatori sociali. Che, in questo momento d'incertezza sul perdurare della crisi, rischia di «mandare in tilt» l'intero sistema delle protezioni sociali.

Le prime emergenze riguardano, in particolare, la cassa integrazione in deroga alla cui copertura - già difficoltosa rispetto alle tante necessità - mancheranno altri 30 milioni di euro, e il mancato rifinanziamento del fondo per i contratti di solidarietà. «Tagli agli ammortizzatori sociali che rischiano di mandare il sistema in tilt» denuncia la segretaria confederale della Cgil, Serena Sorrentino, in merito alle risorse stanziolate dalla legge di stabilità. «Mentre si registrano per il prossimo anno

previsioni nefaste sul lavoro e sull'economia, si decide di stanziare una mole di risorse sufficienti solo per pochi mesi, a fronte di una domanda crescente per il protrarsi ed estendersi della crisi». La Cgil chiede dunque al ministro del Lavoro Elsa Fornero e a quello dell'Economia Vittorio Grilli «di fare chiarezza sulle cifre». Così come al Parlamento chiede «di finanziare il fondo per la deroga in modo adeguato». Tra le ragioni di preoccupazione, infine, il mancato raggiungimento dell'accordo stato-regioni sugli ammortizzatori in deroga, nonostante la precisa richiesta in tal senso avanzata dagli enti locali.

CASSA IN DEROGA

Sugli stessi toni anche la Uil: «Non è tanto e solo il taglio di 30 milioni di euro a preoccupare, ma lo stanziamento complessivo, meno di 1 miliardo di euro,

che è assolutamente insufficiente per tutelare centinaia di migliaia di posti di lavoro» spiega il segretario confederale Guglielmo Loy.

Infatti, analizzando i dati dell'andamento della cassa integrazione in deroga, si nota come sia costante il trend sia di ore autorizzate che di quelle effettivamente utilizzate: «Secondo una stima della Uil, a fine anno saranno circa 359 milioni le ore di cassa integrazione autorizzate e 136 milioni quelle effettivamente utilizzate. E, analizzando i costi degli ultimi tre anni, si nota come la spesa per gli ammortizzatori in deroga sia sempre molto al di sopra delle risorse stanziolate per il 2013». La spesa complessiva, infatti, è stata nel 2010 e nel 2011, rispettivamente, di 1,2 e di 1,3 miliardi di euro. Ed anche per quest'anno si supererà la soglia di 1,3 miliardi di euro.

TELECOM

Il titolo va giù in Borsa sul timore di uno stop allo scorporo della rete

Telecom ha smentito ma i timori di uno stop allo scorporo della rete, la cui trattativa sarebbe in un vicolo cieco, hanno avuto in Borsa l'effetto di una doccia fredda. Il titolo ha infatti perso il 4,68% in una sola seduta. «Sono tutt'ora in corso le analisi e gli approfondimenti - si legge in una nota del gruppo - i cui risultati saranno presentati al cda del prossimo 6 dicembre», ma secondo indiscrezioni di stampa il clima intorno al progetto si sarebbe raffreddato e il dialogo con la Cdp, che proseguiva parallelo e avrebbe dovuto portare a un suo possibile ingresso in un'eventuale società della rete, si sarebbe arenato per diversità di vedute sulla valutazione della stessa rete di accesso (almeno 15 miliardi di valutazione fatta da Telecom, 12 miliardi di valore secondo Cdp). Contrasti pure sulla governance poiché la Cassa Depositi e Prestiti vorrebbe esprimere l'amministratore delegato.

Ikea si scusa: usati detenuti politici nella Ddr

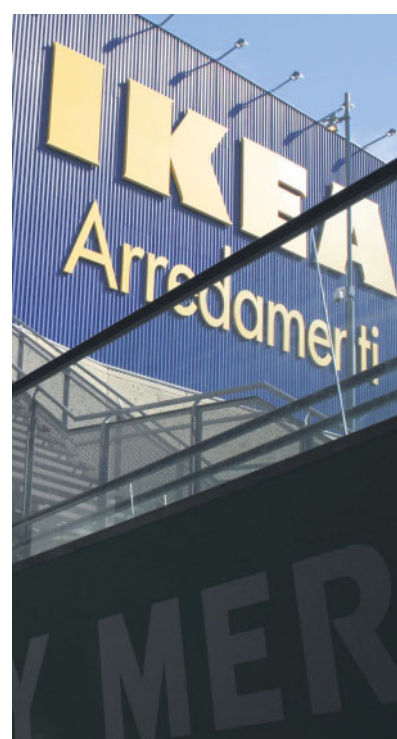
MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Sulle malefatte delle multinazionali in giro per il mondo si potrebbero scrivere corposi trattati, tanto che diventa difficile stupirsi di qualcosa. Eppure quanto emerso ieri a proposito dell'Ikea ci riesce. Infatti, il gigante svedese dell'arredamento "fai da te" si è detto «profondamente dispiaciuto» per avere utilizzato il lavoro forzato dei prigionieri politici nelle fabbriche dell'ex Germania comunista. La vicenda risale agli anni Settanta e la stessa Ikea dopo le prime rivelazioni aveva incaricato il consulente Ernst & Young di approfondire i fatti. E la relazione, pubblicata ora, conferma che i prigionieri politici e i criminali venivano effettivamente obbligati a lavorare per i fornitori del gruppo. Non solo, gli allora responsabili dell'Ikea sapevano perfettamente che i prigionieri politici potevano essere usati.

«Ikea - rivela la Bbc - passò degli ordini di materiale all'allora Ddr negli anni '70». Questo spiega perché ex detenuti della Stasi, la temuta polizia se-

greta comunista, avevano affermato tempo fa di avere lavorato per l'azienda svedese. «Ikea aveva dei contratti con le fabbriche della Ddr per produrre i loro mobili qui», ha spiegato Hubertus Knabe, direttore del Memoriale "Berlin-Hohenschonhausen", l'ex prigione della Stasi diventata museo. «Non chiedevano chi produceva i loro mobili - ha aggiunto - e sotto quali tipi di condizioni». Durante la sua indagine Ernst & Young ha visionato 20mila pagine di documenti dei registri interni di Ikea, nonché 80mila documenti tratti dagli archivi federali di Stato della Germania. Inoltre, ad integrare la relazione stilata dal consulente ci sono le interviste a circa 90 persone, tra dipendenti, ex dipendenti dell'Ikea e testimoni dell'ex Ddr. Ulteriore particolare sconcertante, il fatto che da un

Una relazione di Ernst & Young conferma le accuse di alcuni prigionieri nella ex Germania comunista



Un magazzino Ikea

file della Stasi emerge che, Ingvar Kamrad, il fondatore di Ikea, aveva detto di non essere a conoscenza del ricorso al lavoro di detenuti nelle sue fabbriche, ma che «se anche fosse», sarebbe stato «nell'interesse della società».

SOSPETTI PER CUBA

Del resto, già un anno fa, un'inchiesta del primo canale pubblico Wdr, aveva rivelato che la collaborazione tra Ikea e la Ddr era stata particolarmente proficua negli anni Settanta, quando nel paese comunista vennero aperti diversi stabilimenti di produzione. Uno di questi, quello di Waldheim, era situato nei pressi di un carcere dove erano rinchiusi numerosi prigionieri politici, costretti a lavorare senza remunerazione e in condizioni durissime. E nonostante le scuse dell'azienda potrebbe non essere finita qui. Secondo un'inchiesta della "Frankfurter Allgemeine Zeitung", risalente al maggio 2005, l'Ikea era stata accusata di essersi servita anche di detenuti nelle carceri cubane per realizzare alcuni dei suoi prodotti negli anni Ottanta.